

la Chiesa ha funzionato da agenzia di valori laici, cioè di tutti, ponendo un problema che riguarda chiunque. Questa battaglia è stata persino vinta, cosa per molti tuttora imperdonabile. E adesso la reazione è furente».

Quali segnali vede?

«Sono ad esempio molto preoccupato dall'idea che per il nuovo Comitato nazionale di bioetica si possa provvedere a nomine dettate da scelte radicalmente laiciste. Se la legge fa cultura, il Comitato è l'organo istituzionale che legittima le scelte da fare. Vedo avanzare l'idea di impostare il lavoro sostituendo al dialogo tra identità forti la mediazione diplomatica. Ma non accetterò mai che si trattino con indifferenza filosofica, morale e - per chi ci crede - anche religiosa le grandi questioni della bioetica. Le posizioni di chi caldeggia questa soluzione dispongono già di infinite tribune, che però nel caso dei referendum si sono rivelate senza popolo».

Si sente ripetere ancora che la bioetica sarebbe una battaglia "cattolica".

Perché lei invece la considera "laica"?

«Perché, specie in Italia, dovrebbe unire tutti i laici consapevoli del senso dei tempi che stiamo vivendo. Invece vedo in giro molti laici conformisti, abbandonati alla corrente che riconosce a una scienza in sé dispotica tutte le risorse per controllarsi e correggersi,

senza alcuna vigilanza sociale, filosofica o morale. Sono quei laici che giochicchiano da irresponsabili con la vita e la sessualità, con istituzioni plurimillennarie come il matrimonio e la famiglia, e così facendo stendono una patina di conformismo sull'insieme della vita sociale. Ma non sono "laici": sono i moderni, i neosecolaristi, coloro che accettano lo status quo e si scavano una nicchia per cercare di non ostacolare il vento dominante. I laici veri invece mettono in discussione le certezze e allo stesso tempo sanno che chi si è posto il problema della verità non può essere considerato un fanatico ma un interlocutore che propone argomenti ai quali rispondere».

Tutto questo dibattere di bioetica allora ha permesso di mettere a nudo un difetto di laicità nel nostro Paese?

«Sicuramente. Era per esempio puro fanatismo ideologico un certo approdo inerte del femminismo. Abbiamo invece scoperto che ci sono molte donne capaci di attaccare l'idolo della nostra epoca: che cioè attorno alla liberazione della donna si possa costruire una teoria dei diritti che in realtà avvilisce il suo corpo, nuoce alla sua salute, e negando la specificità femminile (tutt'altro che "arcaica") compromette l'equilibrio della società. Ci sono tratti peculiari e differenze che un femminismo, più maturo - laicamente in dissenso con il femminismo ideologico - sa di dover

comprendere, rispettare e custodire proprio in nome di valori che fino all'esplosione della questione bioetica erano considerati "retrogradi"».

C'è stata una sorta di accelerazione del dibattito culturale causata dal confronto sulle grandi questioni della vita?

«Di fronte alla noia devastante di una politica che non riesce a uscire dalla transizione, la bioetica ha dato una spinta formidabile. La discussione pubblica si è spostata di colpo molto più avanti, verso temi che interessano davvero la vita della gente. L'affacciarsi improvviso della domanda attorno al fatto che l'embrione sia qualcuno o qualcosa ha fatto sì che gli italiani per una volta abbiano dovuto preoccuparsi di una questione vera, sentendo che era necessario metterla a tema, capire, discutere, costruirsi un giudizio».

A volte è sembrato che spuntasse una nuova ideologia su base tecnoscientifica. Che idea di uomo va affermando?

«Un'idea nichilista, priva non solo di un contenuto positivo ma, nella sua sostanziale indifferenza, persino di uno negativo.

L'unico contenuto pare essere la libertà di fare ciò che più aggrada. Ed è davvero un pensiero povero, auto-indulgente, perché nega persino lo spazio al peccato disegnando un mondo irenistico dove tutti fanno quello che vogliono e non si preoccupano delle conseguenze».

E i mass media come si comportano?

«Con qualche eccezione, il circuito mediatico è politicamente, ideologicamente, filosoficamente, spiritualmente corretto: dal profondo del suo cuore non sgorga più da tempo un solo grido "scorretto", capace cioè di instillare dubbi. Si legge quello che già si sa, con una sostanziale incapacità di comprendere il nuovo».

Cosa ci attende ora?

«Mi sono messo il cuore in pace: avendo fatto molte esperienze, ho capito che le cose importanti vanno costruite, devono circolare, penetrare profondamente. È il lavoro certosino, quotidiano, paziente di dire sempre la cosa che si ritiene giusta, senza superbia né presunzione, sapendo usare un linguaggio accogliente e rispettoso. Bisogna possedere, esporre e mettere a disposizione di tutti una posizione rigorosa e insieme variamente argomentata, facendo capire che le cose, se le chiamiamo col loro nome, non significano quello che la cultura dominante vuol far credere. Non esiste pluralismo e democrazia se è negata la possibilità di vivere e battersi perché le proprie idee diventino socialmente produttive di un modo di vita veramente umano».